La pagina della donna

Ossa umane kg. 2

Articolo di RUGGERO GRIECO

Così era scritto sulla bolletta di svincolo di un pacco postale, ricevuta il 29 agosto dai coniugi Dominici, abitanti in Roma. Erano i resti del loro figliuolo Luigi, Secondo Capo di Marina, caduto il 18 settembre 1944 combattendo i nazisti sull'isola di Lissa, iscritto nell'albo d'oro dei Caduti di guerra e decorato. Le ossa di Luigi Dominici venivano restituite a sua madre, in un pacco, con l'avvertimento che lo «svincolo» comportava il pagamento di lire 1.280 per spese di trasporto e di dogana: prezzo lieve, privilegiato, giacchè le ossa del ragazzo d'Italia avevano fruito, per il ritorno «a casa», a Roma, della tariffa militare.

I genitori andarono alla Dogana, costernati per l'irriverenza e per l'oltraggio patiti. Andarono a ritirare il «pacco».

— Sì, il pacco è vostro, è di vostra proprietà, disse un impiegato alla madre del marinaio d'Italia Luigi Dominici. E quest'uomo non tremava e non aveva vergogna.

— E' vostro e potete portarlo via.

— Possiamo portarlo anche a casa?

— Anche a casa, dove volete, la cosa non ci riguarda.

La pietà dei genitori non li consigliava, però, di portare il caro fardello nella casa di via Magliano Sabino. Essi chiedevano l'onorata sepoltura dei resti del loro Luigi e gli onori militari dovuti al soldato caduto in combattimento. In una lettera all'*Unità*, pubblicata il 13 settembre, Augusto e Adele Dominici hanno raccontato la incredibile vicenda e il loro inammissibile pellegrinaggio da un ufficio all'altro, per ottenere ciò che il buon senso e il senso dell'onore nazionale ordinavano di fare. Hanno ricevuto, invece, cortesi rifiuti e repulse burocratiche. Si rilegga la lettera dei Dominici, e si capirà meglio a quale grado di bassezza è sceso, in certi ambienti, il sentimento nazionale, per non parlare del sentimento umano.

Il 13 settembre, le ossa del marinaio Dominici erano ancora «in deposito» alla Dogana di Roma, in attesa che la famiglia comperasse un loculo ossario, *entro il termine perentorio di cinque giorni*, per chiudervele.

Ora, mentre scrivo, non so come la tristissima vicenda si sia conclusa.

So, però, dagli intrighi diplomatici, dalle guerre in corso, dai piani di riarmo, effettivo, dalle sfrenate campagne di stampa, dai discorsi dei capi dei governi occidentali, dalle manovre militari provocatorie che si stanno svolgendo dal Baltico alla Turchia (e non mi importa se i temi o i capi militari siano sommamente stupidi), so che vi sono dei criminali che vogliono e stanno preparando nuove vaste aggressioni e una terza guerra mondiale. Dicono, questi pazzi criminali, che una terza guerra mondiale dovrebbe servire alla difesa della civiltà occidentale, di quella civiltà dai cui cespi abbiamo staccato il fiore mostruoso del nostro racconto.

Noi sappiamo a che cosa mirano questi pazzi criminali. Ma se meditiamo sul pacco del peso di kg. 2, contenente ossa umane, sul pacco «in deposito» alla Dogana di Roma, mi pare che troviamo meglio, tutti insieme la regola da seguire, l'atteggiamento di avversione e di lotta attiva da tenere di fronte al pericolo che ci sovrasta, e per affermare la dignità dell'uomo, il suo diritto a vivere nella gioia operosa nella pace, nella libertà.

Luigi Dominici è morto combattendo per questi ideali. Mi auguro che i Partigiani e i Combattenti provvedano a riparare la vergogna che ci è stata denunciata, e che ci offende tutti, anche se sarà accolta dai Dominici l'offerta della signora romana, che ha messo fraternamente e italianamente a disposizione la sua tomba di famiglia per ricoverarvi le ossa del loro figliolo. Ma tradire il messaggio dei morti che si immolarono per la libertà, per l'indipendenza del popolo e per creare al popolo una esistenza migliore, sarebbe una vergogna peggiore di questa.

Madre Coraggio nell'edizione del dramma presentata dalla compagnia del Teatro Nazionale popolare di Parigi

UN FORTE DRAMMA DI BERTOLT BRECHT

Madre Coraggio accusa la guerra

"Non importa che la luce si faccia tra i personaggi, importa invece che a vedere sia il pubblico,,

Sono appena finiti, e non certo brillantemente, gli ultimi spettacoli all'aperto e già le compagnie di prosa annunciano i loro programmi per la stagione invernale. A questo punto ci sono quelle sessanta signore che cominciano a pensare al nuovo abito da sera per le prime rappresentazioni, come ce ne sono altre, a milioni, che per il modo come è organizzato il teatro in Italia non possono neanche pensare alla probabilità di assistere anche ad un solo spettacolo della prossima stagione, neppure in abito da casa. Resta allora la lettura che, per buona sorte, una serie di pubblicazioni intelligenti rendono oggi possibile ad un numero abbastanza grande di persone

Per questo voglio parlarvi dell'opera di uno dei maggiori scrittori di teatro moderni, al quale la nuova Germania democratica, dà la possibilità non solo di lavorare liberamente alle sue creazioni, ma anche di farle conoscere a centinaia di migliaia di uomini e donne: Madre Coraggio e i suoi figli di Bertolt Brecht.

Brecht aveva lasciato la sua patria nel 1933, con l'avvento al potere di Hitler e, tornato ora a Berlino, vi dirige il famoso complesso del Berliner Ensemble.

I drammi di Brecht sono tra i più significativi del nostro tempo

Madre Coraggio *è l'opera che forse più si lega al grande problema odierno dell'umanità e alla coscienza delle donne democratiche di tutti i paesi.*

Madre Coraggio è una vivandiera che con i suoi tre figli — una ragazza muta e due maschi — e il carro delle mercanzie segue l'esercito protestante di Gustavo Adolfo re di Svezia. Siamo ai tempi della guerra dei Trent'anni quando, nella prima metà del 1600, la Germania e mezza Europa furono devastate dalla lotta di religione — cattolici contro protestanti — sotto la quale si nascondevano i contrasti puramente materiali

Gli eserciti passano sui campi di grano, sui raccolti e distruggono tutto, rubano le ultime bestie e le ultime povere cose ai contadini, bruciano e uccidono.

Una donna, una contadina, porta in sé questa tragedia nella situazione più avvilente: su questi strazi essa vive. Una donna, una madre. Cinica e spregiudicata, nel suo mestiere di sciacallo Madre Coraggio sembra non avere più niente di umano, di femminile. Tutto la guerra le ha portato via, beni e ragione. Ha solo un attaccamento quasi bestiale ai figli che cerca di salvare, ma anche lì sarà colpita: il figlio avventuroso dovrà morire fucilato proprio per una di quelle imprese che prima gli avevano dato onori e trionfi; l'altro figlio, onesto e mite, sarà torturato e ucciso per il suo attaccamento alla parola data; la figlia morirà nel tentativo di salvare una città assediata.

Ma anche quando contempla i cadaveri dei figli, l'occhio di Madre Coraggio rimane asciutto: nessuna commozione umana può più toccarla, pensa solo a salvare se stessa e il carro, unica sua possibilità

Ogni tanto ha un barlume di lucidità: quando le feriscono la figlia — un figlio è già morto e non sa più nulla dell'altro — ha un momento di ribellione, non vuole più ascoltare il cappellano che le parla del «momento storico» e grida: «Maledetta la guerra!»; ma subito dopo riprende la strada e ritorna a vivere della guerra

Madre Coraggio è il culmine di questo mondo tragico che si esprime nel dramma attraverso decine di figure tutte ugualmente passive, vittime della guerra e della repressione di classe. Ma di fronte a lei sta la dolcissima figura della figlia Kattrin. Vive con la madre, con lei attraversa campagne devastate dalla guerra, si accampa accanto a casolari di gente terrorizzata, ma non può dirci tutto il suo orrore: è muta. Può soltanto mugolare, piangere, avere dei piccoli gesti di pietà per i feriti, per i bimbi in pericolo, può soltanto dare la sua vita per segnalare ad una città assediata il pericolo imminente di un attacco nemico.

Kattrin sola sa, ma non può parlare. Però, come dice Brecht nella sua prefazione, non importa che la luce si faccia tra i personaggi: «importa invece che a vedere, sia il pubblico».

E oggi le donne che hanno sofferto come Madre Coraggio e i suoi figli vedono e non sono più mute

ADRIANA SCHACHERL

NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA D'UNGHERIA

Vacanze sul Balaton

Ogni anno centomila lavoratori si riposano senza preoccupazioni sulle rive di uno dei più bei laghi del mondo

Dall'inizio della primavera alla fine d'autunno, ogni anno più di centomila lavoratori ungheresi passano le loro vacanze sul lago Balaton, uno dei più incantevoli luoghi di Ungheria, ritemprandosi la salute nel riposo e in sani sports.

Ecco (in alto) la sala da pranzo di una delle tante Case di riposo di Siofokon, il più grande centro turistico balneare del Balaton.

* * *

Nicola Regoczi (al centro), che si sta preparando alla laurea in medicina, e sua moglie, meccanico, alla radio Budapest, trascorrono le loro vacanze su questo meraviglioso lago.

Il fotografo li ha colti mentre approfittano delle ultime belle giornate di autunno per prendere aria e sole.

* * *

La giovane coppia (in basso) può praticare tutti gli sport che un luogo di bagni offre. Alle partite a tennis, ai veloci motoscafi, alle candide vele, oggi hanno preferito la barca. Eccoli in gita mentre remano felici e spensierati.

INCHIESTA DI GHITA MARCHI A CARONIA

Ritorna il "lavoro grosso,, per le raccoglitrici d'olive

300-350 lire è per i padroni la "giusta paga,, - Per chi vuol vivere in cascina c'è "anche,, una scodella di minestra e un pezzo di pane al giorno

CARONIA, settembre.

A mezzogiorno preciso le donne c'erano tutte. Erano venute insieme, coi figlioli che *le precedevano lungo la strada*, ed ora eravamo sedute in cerchio, loro aspettando di sentirsi rivolgere le prime domande da me che il giorno prima, chiedendo ad una loro amica di farmi incontrare, in casa sua, con alcune lavoratrici stagionali, avevo detto di voler scrivere su di loro un breve articolo. Più d'una, delle otto o nove donne sedute intorno al tavolo, vestiva di nero, il grave lutto meridionale delle vedove; abito, scialle e fazzoletto nero chiuso sotto il mento; un lutto che non finisce anche col passare di sette otto anni, che è il segno d'un dolore senza fine e, insieme, come il simbolo d'una solitudine piena di responsabilità.

Hanno tutte due, tre, quattro figli; figli che crescono, che hanno fame tutti i giorni.

«Fra poco incomincia il lavoro grosso», dice una delle donne; il lavoro «grosso», il più importante di tutto l'anno è quello della raccolta delle olive; dura da ottobre a marzo e il guadagno di questo periodo deve bastare tutto l'anno. Negli altri mesi le donne a volte trovano un lavoro, altre no. Si prestano a fare qualunque cosa; una giornata in campagna a legare le viti, a dare il solfato di rame alle piante, o nei campi a togliere le erbacce: *ma sono lavori brevi, di pochi giorni, che non toccano a tutte.* Le altre si arrangiano a fare i bucati e per questo o quel lavoro la giornata è di trecento lire e non ha limite di ore, dura fino a quando il lavoro nei campi o il grosso bucato non è finito.

«In quante siete a fare il lavoro di raccolta delle olive?» domando. Sono circa cinquecento. Ogni anno i grandi proprietari, che qui a Caronia si chiamano Lipari, Merlino, Passarello, «prenotano» le donne che vogliono per la raccolta. Fanno un elenco coi nomi delle più abili, delle più forti e passano l'elenco all'ufficio di collocamento. In effetti, quindi, questo ufficio è inesistente: sono i padroni che fanno il bello e il brutto tempo, che di una lavoratrice dicono sì o no, va bene o va male. Le donne sanno, per esempio, che se il nome di una di loro apparisse sul giornale per il quale stò facendo l'inchiesta, quest'anno per loro la chiamata non ci sarebbe. Ma il loro nome me lo dicono ugualmente.

«Chi stabilisce la paga che percepite?». «Lipari e Merlino» dicono le donne. Il più ricco stabilisce la cifra, gli altri seguono il suo prezzo. La giornata lavorativa di una donna non supera mai le 350 lire. Le distanze da percorrere sono lunghe. Ancora di notte, quando il piccolo paese che visto dalla Marina sembra un piccolo presepe contro lo sfondo cupo delle montagne è avvolto nell'ombra, le donne si debbono alzare, per essere sul posto di lavoro appena fa giorno. Ci sono con loro, a volte, anche bambine di dodici, quattordici anni. E' una fortuna per certe famiglie se il padrone le accetta perchè in questo caso, se riescono cioè a lavorare duro, come le donne avvezze a questa fatica, guadagnano — come dice il padrone — anche il loro compenso «giusto», cioè dalle 300 alle 350 lire. Anche loro, se accettano di restare nelle cascine, mangiano, la sera, la sola minestra che passa il padrone e il giorno, durante la raccolta, il pane portato da casa con qualche oliva.

Se le donne, per risparmiarsi i tanti chilometri di strada restano in cascina, per il padrone il guadagno aumenta: egli guadagna ore di lavoro e le donne lo sanno: «Prima la raccolta finisce», dicono, «prima lui smette di pagarci la giornata». Poi le donne tornano a casa, con una somma irrisoria in confronto alla loro fatica, e quella somma deve bastare per il sacco del frumento che darà il pane ogni giorno, per le scarpe ai figli, per quanto altro servirà, in una casa dov'è necessario misurare fin la goccia dell'olio

I Lipari, l'hanno scorso, hanno lasciato andar marcite 10 tonnellate d'olive, per un danno di 1.200.000 lire, perchè il loro frantoio non era rimodernato e non volevano macinarle altrove. Hanno perduto più di 1 milione, che investito sia pure in migliorie nelle loro terre, avrebbe procurato nuovo lavoro. «Forse Lipari ti querela, se lo scrivi sul giornale» dice una delle donne. Forse. Per questa gente avvezza allo sfruttamento bestiale delle energie umane, avida sempre di maggior guadagno, la verità non è piacevole. Nè può piacer loro che queste donne giudichino i loro atti e li raccontino: perchè questo significa ciò che i padroni temono di più: il risveglio d'una volontà combattiva, d'una dignità che non lascerà ancora a lungo coloro che lavorano soggette all'egoismo di chi le sfrutta.

GHITA MARCHI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N. 24

IL CALENDARIO PARLANTE

Il gelataio cambia colore

Viene dai monti un vento freschetto:
gelataio, cambia il carretto!
Metti da parte i rosei coni,
la crema, la fragola, i lamponi.
Viene l'autunno dalla montagna
ed ha già odore di castagna.
Fatti dunque caldarrostaio,
cambia il carretto, o gelataio.
Ad ogni stagione tu cambi pelo
e cambi colore come fa il cielo.

CALEPINO

Risposta di Roma alla sfida di Napoli

Le «Amiche dell'Unità» romane si impegnano a raggiungere l'obiettivo di 3500 copie ogni giovedì anzichè quello di 3000 loro fissato.

La bicicletta del "Novellino,,

Affrettatevi a spedire le figurine dello Zoo se non l'avete ancora fatto: avete ancora una settimana di tempo, e poi saranno assegnati i premi, e cioè:

Per partecipare al concorso bisogna spedire a Novellino, via IV Novembre 149, Roma - Presso Unità - LA PRIMA FIGURINA DI OGNI PUNTATA (in tutto dieci animali).

Se i concorrenti che invieranno tutte e dieci le figurine saranno pochi, saranno ammessi al sorteggio dei premi anche i concorrenti con meno di dieci figurine.

La bicicletta è stata offerta, assieme agli altri premi, dalla amministrazione dell'Unità, che ha voluto testimoniare così la sua amicizia per i piccoli lettori. Viva l'Unità!

una bicicletta
una penna a sfera
nove libri di fiabe e avventure
dieci distintivi di Cipollino

IL NOVELLINO

L'asino di Empoli

ROMANO LANDI, *di Monteraopoli, Molin-nuovo, Empoli (Firenze) indirizza a tutti i suoi amici lettori il raccontino che segue:*

«Cari ragazzi,

a Empoli, una cittadina della provincia di Firenze, in tempi per noi lontani, si usava festeggiare in modo del tutto eccezionale la festa del Corpus Domini.

Pensate che un povero asinello veniva lanciato dal campanile del Duomo, appeso ad una corda, per finire sulla piazza sottostante, di modo che molti dicevano che il povero asinello volava.

Un vecchio ed arguto stornellatore popolare pensò perciò di comporre uno stornello che dice così:

O studiar con impegno
ed esser uomini,
o in Empoli volar
per Corpus Domini.

A questo stornello dovrebbero credere tutti gli scolari. Perciò per fare onore anche al «Novellino» pensate all'anno scolastico che non tarderà a riaprirsi.

ROMANINO»

Fate anche voi come Romano, se sapete delle belle storielle: scrivetele e mandatele al «Novellino». E per seguire subito il consiglio di Romano — prepararsi alla scuola — prendete un foglio da disegno e illustrate la storia dell'asino che vola. Il fachiro, per questa settimana, rinuncerà ai suoi indovinelli, e i premi andranno ai disegni migliori.

E a proposito di stornelli, imparate anche questo, che è di PAOLO ANDREOCCI, *di anni 8, di Roma:*

«La scimmia imiia e non si
[stanca mai,
ma non combina che guai».

GLI AMICI del «NOVELLINO»

Premio Pinocchio — Il premio Pinocchio di questa settimana, per il più bel disegno sulle avventure del caro burattino, tocca a **Luciano Massacesi**, di Pescara. Belli anche i disegni di **Romano Landi, Niccolini Gabriella, Franco Marazzi, Ennio Lupi, Mario Campinoti** e **Cinci Ughetta**, di Monterotondo Marittimo, la quale però ha disegnato Pinocchio col martello in mano, pronto ad ammazzare il grillo parlante. Per fortuna ci scrive sotto: «Pinocchio si vuol vendicare del grillo, ma non lo trova». Povero grillo!

I 13 stecchini — La parola da scrivere con i 13 stecchini del «fachiro» era **UNITA'**, e quasi tutti hanno indovinato. Ho messo tutti gli stecchini in un mucchio, ha chiamato un pappagallo disoccupato e gli ho fatto pescare col becco i nomi dei nove vincitori. Eccoli qua: **Romano Neri Paggi**, di Firenze; **Luciano Bissoni** di Albano Laziale; **Elisa Scatena**, di Roma; **Izzo Luigi**, di Roma; **Anna Maria Catugno**, di Napoli; **Cioffi Giuseppe** di Viterbo; **Bartolucci Annamaria** di Napoli-Vomero; **Grazia Berzoni**, di Pisa; **Beniamino Merelli** di Roccagorga (Latina).

Saluti — I saluti della settimana a **Gabriella Niccolini** di Ribolla (Grosseto), che ha conquistato una nuova amica al Novellino, e cioè **Anna Ricca**: avranno tutte e due il distintivo di Cipollino. Un saluto speciale a **Carla Moroni** di Genzano; a **Domenico Di Scanno**, di Isola Liri; a **Santi Frezinini** di Terranova (Arezzo); a **Luciana Lama** di Laurentina; a **Rosa Maria Gagliardone** di Ciampino; a **Claudio Conforti**

GIAMPICCOLO

Bello no, ma niente brutto, qui vi appare Spaccatutto, ispettor di polizia nel paese di Và-via,

che sorprende Tino e Tina, coppia ardita e sbarazzina, mentre imbrattan col gesso muri e muri senza permesso.

«Scriverete meglio, e in bella, sopra i muri della cella!» grida ai due con gran fervore il terribile ispettore.

Ma sul bianco lenzuolino che mai scrivon Tino e Tina, in bellissima scrittura senza errori nè paura?

Tutti guardan la prigione con allegra ammirazione: per la rabbia al poliziotto vien la febbre a quarantotto.

Oggi tutte le compagne diffonderanno "l'Unità,,

Dopo la parentesi della grande festa nazionale di Torino, il Mese della Stampa comunista ha ripreso il suo ritmo normale. Numerosi importanti comizi, dei quali daremo nei prossimi giorni l'elenco preciso, avranno luogo domenica a coronamento delle feste provinciali di Benevento, Avellino, Firenze, Ancona ecc.

Intanto, nel quadro della campagna per il rafforzamento della diffusione della stampa comunista e democratica, avrà luogo oggi una grande giornata di diffusione dell'UNITA' fra le masse femminili. In proposito il seguente appello è stato rivolto alle donne dalla sezione femminile della direzione del P.C.I. e dalla segreteria generale dell'Associazione «Amici dell'Unità»:

«Di porta in porta, di strada in strada, in ogni cascina, in ogni casolare, nei luoghi di lavoro, nei mercati, ovunque una donna italiana viva e lavori dovrà essere portata l'UNITA', dovrà essere conosciuta la voce della verità e della pace.

«Tutte le Sezioni femminili, le cellule femminili, i Comitati e i Gruppi degli «Amici dell'Unità» dovranno mettersi l'impegno d'onore della mobilitazione della totalità delle compagne per un più grande successo della Giornata di Diffusione del 18 settembre.

«L'UNITA' difende la dignità delle donne, lotta per l'affermazione dei loro diritti. L'UNITA' difende la serenità delle famiglie italiane, lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita. L'UNITA' difende la pace e chiama tutti i cittadini, uomini e donne, a battersi perchè la pace sia salvaguardata.

«Andare di porta in porta, di strada in strada, conquistare alla grande famiglia dell'UNITA' migliaia e migliaia di nuove lettrici significa far sì che la voce del popolo italiano si levi ancora più forte

«Tutte le «Amiche dell'UNITA'», tutte le compagne, le donne democratiche sappiano, nella giornata del 18 settembre, portare ovunque con l'UNITA' la volontà e la certezza di conquistare un avvenire migliore».

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149